



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 25 giugno 2011

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Minori: Roberta Gaeta alla guida della Fondazione Affidò onlus

È una delle principali esperte in Campania in materia di minori e famiglie. Subentra a Sergio D'Angelo

Napoli, 24 giugno 2011 – Si chiama **Roberta Gaeta** la nuova presidente della Fondazione Affidò, la prima fondazione del Mezzogiorno esclusivamente dedicata all'affidamento familiare. Dopo le dimissioni di **Sergio D'Angelo** dalla presidenza in seguito alla sua nomina ad assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, passa a una giovane donna il timone della onlus, fondata nel 2006 dal gruppo di imprese sociali Gesco e dall'associazione Progetto Famiglia.

Grazie alla Fondazione, in questi anni tantissimi bambini e ragazzi in difficoltà hanno trovato accoglienza in famiglie disposte a prendersi cura di loro per un tempo determinato, attraverso lo strumento dell'**affidamento familiare**. L'affido è un servizio previsto dalla legge italiana ma poco diffuso ed è per questo che la Fondazione Affidò si è adoperata per promuoverlo sia a livello territoriale che nazionale, attraverso campagne di sensibilizzazione e uno spot televisivo che ha visto come testimonial d'eccezione Isa Danieli.

«È sempre più importante - dichiara la neopresidente Roberta Gaeta - dare un contributo concreto per sollecitare e sostenere politiche sociali a favore di bambini e adolescenti, perché il loro benessere e la loro tutela rappresentano la capacità di ciascuno di noi di costruire il futuro».

Napoletana, 42 anni, presidente anche della cooperativa sociale Etica, Roberta Gaeta è un'esperta in servizi contro il maltrattamento e l'abuso, e ha ricoperto diversi incarichi nell'ambito delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Resta confermato alla direzione della onlus **Mariano Iavarone**, assistente sociale specializzato in affidamento familiare, insieme ai vicepresidenti **Marco Giordano** e **Carolina Rossi**.

Ufficio stampa
Maria Nocerino
0817872037 int. 224
ufficiostampa@fondazioneaffido.it
www.fondazioneaffido.it

Minori: Roberta Gaeta alla guida della Fondazione Affido onlus



24/06/2011, ore 17:26 -

Napoli, 21 giugno 2011 – Si chiama Roberta Gaeta la nuova presidente della Fondazione Affido, la prima fondazione del Mezzogiorno esclusivamente dedicata all'affidamento familiare. Dopo le dimissioni di Sergio D'Angelo dalla presidenza in seguito alla sua nomina ad assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, passa a una giovane donna il timone della onlus, fondata nel 2006 dal gruppo di imprese sociali Gesco e dall'associazione Progetto Famiglia.

Grazie alla Fondazione, in questi anni tantissimi bambini e ragazzi in difficoltà hanno trovato accoglienza in famiglie disposte a prendersi cura di loro per un tempo determinato,

attraverso lo strumento dell'affidamento familiare. L'affido è un servizio previsto dalla legge italiana ma poco conosciuto ed è per questo che la Fondazione Affido si è adoperata per promuoverlo sia a livello territoriale che nazionale, attraverso campagne di sensibilizzazione e uno spot televisivo che ha visto come testimonial d'eccezione Isa Danieli.

«È sempre più importante - dichiara la neopresidente Roberta Gaeta - dare un contributo concreto per sollecitare e sostenere politiche sociali a favore di bambini e adolescenti, perché il loro benessere e la loro tutela rappresentano la capacità di ciascuno di noi di costruire il futuro».

Napoletana, 38 anni, presidente anche della cooperativa sociale Etica, Roberta Gaeta è un'esperta in servizi contro il maltrattamento e l'abuso, e ha ricoperto diversi incarichi nell'ambito delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Resta confermato alla direzione della onlus Mariano Iavarone, assistente sociale specializzato in affidamento familiare, insieme ai vicepresidenti Marco Giordano e Carolina Rossi.

[di Redazione](#)

Riproduzione riservata ©

NAPOLI- Si chiama Roberta Gaeta la nuova presidente della Fondazione Affidò, la prima fondazione del Mezzogiorno esclusivamente dedicata all'affidamento familiare. Dopo le dimissioni di Sergio D'Angelo dalla presidenza in seguito alla sua nomina ad assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, passa a una giovane donna il timone della onlus, fondata nel 2006 dal gruppo di imprese sociali Gesco e dall'associazione Progetto Famiglia. Grazie alla Fondazione, in questi anni tantissimi bambini e ragazzi in difficoltà hanno trovato accoglienza in famiglie disposte a prendersi cura di loro per un tempo determinato, attraverso lo strumento dell'affidamento familiare. L'affido è un servizio previsto dalla legge italiana ma poco diffuso ed è per questo che la Fondazione Affidò si è adoperata per promuoverlo sia a livello territoriale che nazionale, attraverso campagne di sensibilizzazione e uno spot televisivo che ha visto come testimonial d'eccezione Isa Danieli. «È sempre più importante - dichiara la neopresidente Roberta Gaeta - dare un contributo concreto per sollecitare e sostenere politiche sociali a favore di bambini e adolescenti, perché il loro benessere e la loro tutela rappresentano la capacità di ciascuno di noi di costruire il futuro». Napoletana, 42 anni, presidente anche della cooperativa sociale Etica, Roberta Gaeta è un'esperta in servizi contro il maltrattamento e l'abuso, e ha ricoperto diversi incarichi nell'ambito delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Resta confermato alla direzione della onlus Mariano Iavarone, assistente sociale specializzato in affidamento familiare, insieme ai vicepresidenti Marco Giordano e Carolina Rossi.

La riforma in cantiere

Bonus figli, la rivoluzione fiscale entra in famiglia

Gian Maria De Francesco

Roma Una bonus-figlio come primo passo verso il quoziente familiare. È questa la prima innovazione della delega per la riforma fiscale che il governo si appresta a varare la prossima settimana. Il ministro Giulio Tremonti ieri ha illustrato i suoi progetti al presidente Confindustria Marcegaglia e ai segretari di Cisl e Uil Bonanni e Angelletti.

I tecnici del ministero dell'Economia stanno studiando la possibilità di applicare anche in Italia le agevolazioni fiscali per i figli a carico. Gli sconti sarebbero modulati sulla legislazione in vigore negli altri Paesi Ue dove si arriva a bonus di 4-5 mila euro per ogni figlio a carico. Ovviamente in Italia tali benefici sarebbero modulati sul reddito delle famiglie e sul numero dei componenti del nucleo familiare.

Analogamente, è prevista la rimodulazione e l'eliminazione di altre agevolazioni fiscali riguardanti il capitolo di spesa «famiglia».

Le risorse finanziarie per garantire l'intervento sarebbero reperite anche attraverso l'innalzamento della tassazione sulle rendite finanziarie. Ci sono diverse ipotesi di lavoro sul tavolo del titolare del Tesoro, ma quella con più probabilità di realizzazione prevede di aumentare al 20% l'imposta sostitutiva su cedole, dividendi e altri proventi attualmente al 12,5. I titoli di Stato sarebbero esclusi dall'aumento di imposta anche per non incidere sulla loro «vendibilità» sui mercati finanziari internazionali.

Difficile, tuttavia, prevedere un cospicuo aumento di gettito. Lo stato di previsione dell'Entrata 2011, elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato, stima per questo capitolo un introito virtuale

per l'anno in corso di 8,3 miliardi di euro. Di questo ammontare circa 3,3 miliardi vengono dagli interessi corrisposti dalle banche (come quelli sui libretti e conti correnti al 27%), mentre 4,3 miliardi sono attesi dall'imposta sostitutiva al 12,5% (inclusi Bot e Cct). L'ordine di grandezza sul quale si ragiona è quindi al massimo di un paio di miliardi di euro.

È ovvio che il grosso del risparmio per attuare la riforma fiscale dovrà essere attinto ad altre voci di spesa. E tra queste è impossibile ignorare quella degli stipendi pubblici. Si pensa a un'estensione del taglio del 5% ai superstipendi (quelli tra 90 e 150 mila euro annui, 10% per quelli più elevati) a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione. Ipotizzati inoltre un ulteriore blocco del turnover e risparmi nella spesa scolastica e pensionistica.

BOT E CCT Dall'aumento dell'imposta sulle rendite finanziarie dal 12,5% al 20% esclusi i bond di Stato

IPOTESI Oltre i 150 mila euro la riduzione dei super stipendi pubblici potrebbe arrivare anche fino al 10%

La manifestazione

Oggi il Gay Pride, c'è anche de Magistris

NAPOLI — In occasione del Campania Gay Pride di oggi, con partenza dalle 15 da piazza Trieste e Trento, il Comune di Napoli ha modificato la viabilità: dalle 13 alle 20 ci sarà divieto di transito per il tempo necessario al passaggio del corteo in: Piazza Trieste e Trento, via Cesario Console, via Santa Lucia, via Nazario Sauro, via Partenope, piazza Vittoria, Riviera di Chiaia, piazza della Repubblica, via Caracciolo. Alla manifestazione ci sarà anche il sindaco Luigi de Magistris.

La manifestazione

«Orgoglio gay»

Doppio corteo

tra le polemiche

Campania Pride tra divisioni e polemiche

Il progetto: casa-famiglia per omosessuali

Enrica Procaccini

Pregiudizi da spazzare via come i rifiuti che soffocano la città perché, per dirla con Vladimir Luxuria, «l'omofobia è monnezza». Con il Campania Pride 2011, di cui è madrina l'ex parlamentare di Rifondazione comunista, torna oggi in piazza l'orgoglio gay. L'appuntamento, organizzato da una cinquantina di associazioni, è alle 15 a piazza Trieste e Trento, da dove si snoderà il corteo che raggiungerà la Rotonda Diaz per il comizio finale e la festa sul lungomare. La bandiera arcobaleno, simbolo del movimento di liberazione omosessuale, sei carri, musica e slogan per dire basta alle discriminazioni circa l'orientamento sessuale. «Si parte dove giusto un anno fa si concluse il Pride nazionale con 250mila persone», spiega Carlo Cremona, presidente dell'associazione I-Ken e coordinatore dell'evento, constatando che in questi dodici mesi nulla è cambiato per la comunità Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e trans gender) sul fronte dei diritti civili. «E dunque - aggiunge Cremona - non cambiano neanche le nostre rivendicazioni, a partire dalla richiesta di una legge contro l'omofobia e per il riconoscimento giuridico delle unioni civili». Eppure il Pride 2011, patrocinato da Comune e Regione, fa registrare una spaccatura all'interno del mondo

Lgbt napoletano. Sigle storiche del movimento, come l'Arci Gay, disenteranno l'evento. «Non è il momento delle polemiche - prosegue il presidente di I-Ken -: il nostro corteo non ha sigle, noi abbiamo solo espletato le pratiche burocratiche. La speranza è che tutti voglia-

no partecipare alla manifestazione. Anche le mamme e i papà napoletani». E' una battaglia in difesa dei diritti di cittadinanza e quindi l'invito è esteso a tutti coloro che hanno a cuore «la modernizzazione e la civilizzazione della società napoletana e italiana», come scrive in una nota Alessandro Cecchi Paone, noto divulgatore scientifico del piccolo schermo e, da poco tempo, assessore ai Grandi eventi del comune di Maiori. Pa-

role fiere di chi si batte per una giusta causa, nella consapevolezza di essere dalla parte della ragione, che fanno da contraltare alla sofferenza intima di chi è costretto a vivere l'omosessualità come una colpa. A ricordare gli aspetti più dolorosi di questa forma di discriminazione è Tarantina, famoso "femminiello" dei Quartieri spagnoli, che oggi per la prima volta, a 76 anni suonati, parteciperà a un Pride. «I

miei genitori mi cacciarono di casa a 11 anni - racconta - e io non capii neanche il perché. Sono tanti i ragazzi gay che ancora oggi hanno paura delle loro famiglie». La giunta de Magistris se ne vuole fare carico. E l'assessore alle Poli-

tiche giovanili, Giuseppina Tommasielli, annuncia che si attiverà per inaugurare al più presto una casa famiglia per ragazzi omosessuali. La struttura sarà ospitata in un edificio ai Ponti Rossi, confiscato alla criminalità, che la giunta

Iervolino ha già affidato all'associazione I-Ken. «In più - aggiunge l'assessore - istituiremo a breve un forum per i diritti e le pari opportunità». Il pride partirà alle 15 con un festoso corteo che da Piazza Trieste e Trento attraverserà Piazza Plebiscito, e, attraverso via Santa Lucia e la riviera di Chiaia, arriverà alla Rotonda Diaz. Lì, dalle 20, è previsto un comizio di Vladimir Luxuria e poi «una festa sulla spiaggia per ballare insieme a tutti i napoletani in uno dei luoghi simbolo della città», ha spiegato Cremona, ricordando come la data del 25 giugno richiami i moti di Stonewall che nel 1969, a New York, portarono alla nascita delle prime associazioni gay.

L'EVENTO SEI I CARRI CHE PARTONO DA PIAZZA TRIESTE E TRENTO. INTANTO NON SI ATTENUA LA POLEMICA TRA LE ASSOCIAZIONI

De Magistris apre il gay pride

di Andrea Acampa

Al via tra le polemiche il "Campania Pride 2011". Stavolta l'unica novità del corteo che oggi pomeriggio invaderà le strade della city partenopea è che non ci sono state polemiche con la Curia o con le associazioni cattoliche. Nulla di tutto ciò che aveva caratterizzato le manifestazioni negli anni precedenti. Quest'anno la polemica è tutta interna alle associazioni lgbt, tant'è che lo stesso Carlo Cremona, leader di Iken e organizzatore del Pride, preferisce rimandare la questione «le polemiche non servono alla manifestazione, ne ripareremo dopo». Arcigay Napoli e l'Associazione Transessuale Napoli, invece, scrivono in una nota, ripercorreranno simbolicamente il percorso del Pride Nazionale dell'anno scorso, da piazza Cavour alle ore 18 per arrivare a piazza del Plebiscito. Quasi una contromanifestazione. Al Pride regionale, invece, parteciperà il sindaco, come anticipato dal nostro giornale, che si unirà, con tanto di fascia tricolore, al corteo alle 16. Sei i carri che da piazza Trieste e Trento attraverseranno piazza del Plebiscito e passando per Santa Lucia, via Partenope e piazza Vittoria, arriveranno fino alla Rotonda Diaz. Oltre 50 le associazioni che hanno aderito, con gli lgbt di Salerno, Avellino e Napoli anche associazioni studentesche, sindacati e partiti politici. «Siamo onorati - spiega l'assessore comunale alle Pari opportunità, Giuseppina Tommasielli - che sia Napoli ad ospitare un evento di questa portata, a testimonianza di come la nostra città sia da sempre contro ogni forma di discriminazione. Lo scopo di queste iniziative è anche cercare di compattare il fronte delle associazioni per favorire il dialogo tra l'Amministrazione e tutte le realtà sociali». All'iniziativa hanno aderito anche oltre 50 ristoranti e bar del lungomare che offriranno un menu speciale per tutti coloro che parteciperanno alla manifestazione. La città si appresta a ospitare nel migliore dei modi la comunità Lgbt, Carmine Bucci, presidente del "Consorzio Borgo Partenope" manifesta la piena disponibilità di albergatori e ristoratori a offrire "Gay friendly", accoglienza senza discriminazione alle coppie gay. Anche il Vanilla Bar parteciperà al corteo con un carro. Catia Uccello della "Rete della conoscenza", invece, associazione che raccoglie una serie di sigle studentesche, propone più attenzione nelle scuole e nelle università, per «esorcizzare la cultura della diversità». In strada, al maxi-corteo, gli organizzatori attendono oltre 5mila partecipanti, sfileranno anche i tradizionali femminielli,

guidati da Tarantina, 76enne che da oltre 60 anni si batte per i diritti degli omosessuali. Madrina d'eccezione Vladimir Luxuria. Dalle 13 alle 20 di oggi, inoltre, sarà in vigore il dispositivo traffico che prevede la chiusura delle strade interessate dal corteo (piazza Trieste e Trento, via Cesario Console, via Santa Lucia, via Nazario Sauro, via Partenope, piazza Vittoria, Riviera di Chiaia, piazza della Repubblica e via Caracciolo). Divieto di sosta con rimozione forzata, invece, dalle ore 6 alle ore 24 su viale Dohm.

PONTI ROSSI NULLA OSTA DELLA GIUNTA COMUNALE

Omosessuali, sì alla prima casa-famiglia d'accoglienza

Una casa-famiglia per lgbt. Questo è l'accordo, già nato con la precedente amministrazione comunale, tra associazioni omosessuali e Palazzo San Giacomo. Entro l'autunno in via Genovesi 38, ai Ponti Rossi, nascerà una casa per poter accogliere i ragazzi omosessuali in difficoltà, quelli, magari, cacciati di casa, proprio perché gay. Il bene di circa 50 metri quadri, sequestrato al clan



Contini, è stato affidato all'Iken e potrà accogliere fino a cinque persone. Per rimettere a nuovo la struttura, che al momento ha bisogno di più di un intervento di restauro e messa in sicurezza, Palazzo San Giacomo, cronicamente senza fondi, potrà contare sulla collaborazione del Consorzio Borgo Partenope, che raccoglie oltre 50 ristoranti e bar del Lungomare. «È in via definizione - ha concluso l'assessore comunale alle Pari Opportunità, Giuseppina Tommasielli - un progetto riguardante, da un lato la creazione di un forum per raccogliere le istanze delle istituzioni ed i progetti volti a realizzare una democrazia partecipativa e la coesione delle energie positive contro discriminazioni di ogni genere, dall'altro la realizzazione di una casa comune aperta a tutte le forze che vogliono partecipare tramite il forum stesso, che verrà costituito chiedendo anche l'aiuto e la collaborazione della sana imprenditoria privata».

anac

VITA IN CARCERE. NOVANTA DETENUTI SI ASSOCIANO ALLA PROTESTA DEI RADICALI PER L'AMNISTIA

Poggioreale aderisce allo sciopero della fame

Sono 1.300 i detenuti che hanno aderito allo sciopero della fame cominciato da Marco Pannella e sostenuto dai Radicali per ottenere l'amnistia. La richiesta di amnistia scaturisce dalla necessità di decomprimere le carceri che sono sovraffollate e non garantiscono condizioni di vita umane per i detenuti. «Non è in discussione che si debbano scontare le pene, però la Costituzione stabilisce che la pena non debba essere contraria al senso di umanità». Queste le parole di Dario dell'Aquila, presidente di Antigone Napoli, che si occupa di tutela dei diritti nel mondo penale, a margine della manifestazione di ieri mattina, presso il carcere di Poggioreale. Alla manifestazione, convocata da Radicali Italiani e dall'associazione radicale "Per la Grande Napoli" e sostenuta da Enrico Ricciuti, della direzione nazionale del Partito Socialista Italiano e Francesco Emilio Borrelli, segretario regionale dei Verdi hanno partecipato anche i familiari dei detenuti, ben novanta hanno aderito al digiuno collettivo per l'amnistia. In effetti a Poggioreale si sta stretti, la ca-

pienza ufficiale dell'istituto di pena è di 1.300 detenuti, ma al momento gli ospiti sono 2.700, poco più del doppio. «Già la capienza ufficiale non garantisce gli standard minimi – prosegue dell'Aquila – poi il sovraffollamento lede i diritti civili basilari. Ci sono camerate da 16 e anche 18 persone con letti a castello impilati a tre alla volta, nella cella solo un tavolino, qualche sgabello e un televisore. Mancano le docce in cella, nonostante siano previste da dieci anni a questa parte, quindi i detenuti possono fare la doccia solo due volte a settimana, scortati alle docce dal personale penitenziario». A gran voce è richiesta la modifica di due norme: la Fini-Giovanardi sulle droghe e la Bossi-Fini sull'immigrazione, perché circa il 60% dei detenuti entra in carcere per violazione del testo unico sulla droga. «Noi sosteniamo questa battaglia – spiega Borrelli – perché non è possibile nessuna rieducazione in queste condizioni, ma non firmo per l'amnistia, è giusto che i detenuti scontino le loro pene. In condizioni umane, ma che le scontino».

Claudia Sparavigna

IN BREVE

EMEROTECA TUCCI

Mostra sull'emancipazione femminile

Lunedì alle 10,30, l'assessore alle Pari Opportunità Giuseppina Tommasiello, interverrà alla Mostra documentaria "Sette Secoli di emancipazione femminile nella storia e nella stampa", organizzata dall'Emeroteca Biblioteca Tucci e dall'Ordine dei Giornalisti della Campania, presso il Palazzo delle Poste, in Piazza Matteotti.

GIUGLIANO IL FINANZIAMENTO DI OLTRE 2,5 MILIONI ERA A RISCHIO. AMENTE (PDL): FONDAMENTALE IL NOSTRO DIALOGO CON LA REGIONE

Beni confiscati, fondi per il parco Rea

di Valentina Noviello

GIUGLIANO. Salvo il finanziamento governativo per il parco Ammaturo. La ristrutturazione delle zone notturne della casa alloggio ubicate presso l'ex parco Rea di contrada Salicelle a Giugliano, bene confiscato alla camorra, ci sarà.

La fumata bianca è arrivata direttamente dal Ministero dell'Interno che è riuscito ad arginare il contenzioso venutosi a creare tra il Comune di Giugliano ed il consorzio Sole (Sviluppo Occupazione Legalità Economia) che rischiava di far perdere fondi per oltre 2,5 milioni di euro.

La revoca del finanziamento si era resa necessaria dopo il recesso da parte dell'amministrazione comunale dal consorzio Sole, beneficiario dei fondi (Pon Sicurezza).

Così per risolvere la problematica che si faceva sempre più ingarbugliata (il termine ultimo per intervenire era fissata nel 31 luglio prossimo) è entrata in scena la commissione regionale speciale per il Riutilizzo dei beni confiscati alla camorra, presieduta da Antonio Amato (Pd) e dal suo vice Mafalda Amente (Pdl).

Al termine dell'audizione del 17 giugno, tenutasi alla presenza del commissario regionale Antiusura e Antirackett Franco Malvano, del sindaco di Giugliano Giovanni Pianese, del direttore del consorzio Sviluppo Occupazione Legalità Economia (Sole) Lucia Rea e per la fondazione Girasole – Genitori dei ragazzi autistici del professore Giovanni Delrio, si è deciso di chiedere l'intervento del ministero dell'Interno, intervento che si è poi dimostrato risolutivo. Il ministero ha fatto sapere che dietro delibera di giunta comunale, attestante la volontà dell'amministrazione di subentrare a pieno titolo al precedente beneficiario (Conorzio Sole), assicurando il rispetto di tutti gli obblighi, vincoli e procedure cui è subordinata la concessione del finanziamento da parte del Pon Sicurezza, sarebbe stato possibile procedere all'espletamento della gara.

Nelle ultime ore l'esecutivo guidato da Giovanni Pianese ha deliberato in tal senso, dando così il via alla procedura per l'apertura delle buste con le offerte presentate dalle ditte ammesse alla gara per la ristrutturazione del bene da affidare ad una cooperativa sociale per l'attività di integrazione socio-lavorativa per persone diversamente abili. «Siamo soddisfatti, non abbiamo tradito la fiducia dei ragazzi – ha dichiarato il vicepresidente della commissione speciale onorevole Mafalda Amente – Il lavoro di raccordo svolto dalla Regione è stato utile per arrivare ad una conclusione positiva in tempi brevi. La sinergia mostrata da enti locali e governo centrale per la risoluzione del contenzioso è l'ennesima dimostrazione dell'impegno politico nella lotta alla camorra».



Marina
Terragni
Maschile/Femminile

Basta quote rosa, è tempo di parità "bisessuata"
Dunque ce l'abbiamo fatta: a Milano sei assessore su dodici e una vicesindaca. E, promette il sindaco Giuliano Pisapia, lo stesso principio (50/50) per comporre il resto della squadra: ci sono ancora enti, municipalizzate...

IL MIRACOLO E IL VANGELO

Cara Marina, chiede come rimediare alla sua svista sul "miracolo sbagliato" riguardo all'episodio delle nozze di Cana, segnalato dalla lettrice Anna Ravizza su Io donna del 4 giugno scorso? Semplice: leggendo il Vangelo, se non altro l'episodio in questione (Gv 2, 1-12) ma forse a questo ci è già arrivata da sola. Anch'io comunque apprezzo i suoi scritti e colgo l'occasione per salutarla cordialmente.

Giuseppina Costa - Via email
Grazie per l'assoluzione e per l'affettuoso consiglio. Adesso mi fa tremare le vene dei polsi perché nella rubrica di oggi, come avrà visto cito la Bibbia, se non erro si tratta del meraviglioso *Cantico dei Cantici*. Dovrò tornarci sopra, e se dovessi sbagliare un'altra volta sarei perduta. Casomai mi soccorra per tempo.

SI DOVRÀ CERTAMENTE vigilare sui possibili passi indietro, ma il bellissimo ritratto della giunta milanese al suo debutto - donne e uomini emozionati e sorridenti -, cambierà definitivamente l'immaginario della politica italiana, rendendola impresentabile in mancanza di donne (già la giunta De Magistris, solo 4 assessore, è una piccola delusione, forse le amiche napoletane non sono state capaci di imporsi al loro "bellu guaglione").

Niente di tutto questo è stato regalato. Certo, la misoginia paradossale della giunta uscente, una sindaca e tutti maschi meno una, ha dato una spinta. E si sarebbe tranquillamente continuato in questo modo, visti i tavoli tematici supermachi di Expo messi insieme dalla signora Moratti. Verrebbe da chiederle perché si è comportata così, come mai ha sprecato la grande occasione che le è stata data, circondandosi di uomini che, come si è visto, in quattro e quattr'otto l'hanno scaricata. E perché non ha inteso il suo essere donna come un'opportunità, perché non ha stretto legami con le sue concittadine, come mai non ci ha creduto. Sarebbe una gran bella intervista, a cuore aperto. Ma, come ho detto, niente è stato regalato. Al principio di questa storia milanese tutto si presentava come al solito: la "questione femminile", la timida idea di "bilanci di genere", le pari opportunità, le donne come un punto di programma tra tutti gli altri. C'è voluta una grossa forzatura, e poi il 13 febbraio delle indignate.

C'è voluto un colpo di martello: non le "quote", ma la piena assunzione della cittadinanza bisessuata. La rappresentanza non è tutto, il doppio sguardo non sta solo nell'inclusione di donne nella politica degli uomini, ma in un'idea femminile della politica: il grosso del lavoro che va fatto è questo. Ma oggi lasciatevi dire che quell'immagine, donne e uomini sorridenti che si apprestano a lavorare per la loro città, è una grande soddisfazione per chi ci ha lavorato tanto, me compresa.

E poi ci sarebbe da parlare del "tra donne", di che cosa è stato lavorare a questo obiettivo. Delle "piccole volpi" che rovinano le vigne, come dice la Bibbia. Ma è una questione complessa e dolorosa, che affronteremo un'altra volta. ●

Accordo tra Carabinieri, Gdf e Agenzia del territorio per la protezione dei funzionari operativi

Case fantasma, rilievi con scorta

Sicurezza garantita a 360° al personale dell'Agenzia del territorio impegnato nei rilievi fotografici sul campo, atti a scovare i cosiddetti immobili fantasma. Grazie alla collaborazione con l'Arma dei carabinieri e con la Guardia di finanza, sono previste forme di tutela del predetto personale, così da ridurre al minimo il rischio di azioni intimidatorie o di disturbo dirette nei loro confronti. Inoltre, tutti i dati fotografici saranno trattati, una volta in ufficio, con le cautele previste dalle norme sulla privacy. Lo prevede un protocollo d'intesa tra l'Agenzia del territorio e le organizzazioni sindacali.

Paladino a pag. 31

Un nuovo accordo tra Arma dei carabinieri, Gdf e Territorio per ridurre le azioni intimidatorie

Case fantasma, rilevatori scortati I funzionari attivi sul campo protetti dalle forze dell'ordine

DI ANTONIO G. PALADINO

Sicurezza garantita a 360° al personale dell'Agenzia del territorio impegnato nei rilievi fotografici sul campo, atti a scovare i cosiddetti immobili fantasma. Grazie alla collaborazione con l'Arma dei carabinieri e con la Guardia di finanza, sono previste forme di tutela del predetto personale, così da ridurre al minimo il rischio di azioni intimidatorie o di disturbo dirette nei loro confronti. Inoltre, tutti i dati fotografici saranno trattati, una volta in ufficio, con le cautele previste dalle norme sulla privacy. E poi, via libera all'uso del mezzo proprio per i dipendenti impegnati nelle attività in questione e all'uso del Gps per calcolare la distanza percorsa dai tecnici dell'Agenzia nelle missioni legate all'attività di verifica.

Queste alcune delle disposizioni emanate in relazione alle

attività di rilievo fotografico connesse all'attribuzione della rendita presunta dei cosiddetti fabbricati «fantasma», scaturite da un protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso 20 giugno, tra l'Agenzia del territorio e le Organizzazioni sindacali.

La sicurezza innanzitutto. Il raggiungimento dell'interesse pubblico non può prescindere dal rispetto delle norme poste a tutela della sicurezza dei dipendenti coinvolti nell'esercizio delle attività di emersione degli immobili fantasma. L'intesa in esame ricorda che sono stati sottoscritti specifici accordi con la Guardia di finanza e con l'Arma dei carabinieri prevede il

supporto di tali forze di polizia al fine di ridurre al minimo il rischio di azioni intimidatorie o di disturbo dirette nei confronti del personale, soprattutto quando questo opera in aree isolate o a rischio.

Nessun problema all'uso del mezzo proprio per i dipendenti impegnati in tali attività che potranno usufruire anche della copertura assicurativa Kasko, che tutela i danneggiamenti subiti dalle vetture del personale. Inoltre, si potrà utilizzare anche il dato registrato dal navigatore Gps, se la vettura del dipendente ne è dotata, al fine di calcolare la distanza da questi percorsa nelle missioni legate all'attività straordinaria di verifica.

Per quanto riguarda l'equiparazione tra attività lavorativa

e tempo di viaggio, l'intesa precisa che, ai sensi dell'articolo 19, comma 10 del dl n. 78/2010, per le attività di sopralluogo e rilievi fotografici, il tempo impegnato dai tecnici del territorio a raggiungere la sede della missione è equiparato ad attività lavorativa. Sul versante della privacy, la nota rileva che non è configurabile alcuna violazione della privacy in capo ai tecnici che effettueranno i rilievi fotografici degli immobili fantasma, in quanto la tutela della riservatezza deve essere comunque temperata dal primario interesse pubblico (quello di attribuire la rendita presunta). E pacifico, si legge, che una volta in ufficio i rilievi effettuati grazie alle foto scattate, saranno organizzati in modo da garantire il totale rispetto della privacy. Infine, l'intesa risolve un

piccolo dilemma scaturito dalle disposizioni contenute all'articolo

7 del decreto sviluppo. Ovvero le disposizioni che prevedono la programmazione delle verifiche e degli accessi, pena l'illecito disciplinare per i dipendenti che agiscono in violazione delle stesse. Sul punto, la nota in argomento, nel sottolineare che ad oggi non è stato emanato il decreto ministeriale che fissa le modalità e termini della programmazione dei controlli, l'Agenzia del territorio ritiene che la disposizione richiamata non incida sull'attività di attribuzione della rendita presunta, in quanto le modalità di svolgimento delle verifiche «non prevedono forme di accesso all'interno degli immobili, ma esclusivamente rilievi fotografici e tecnici, esterni agli stessi».

—© Riproduzione riservata—

In campo la task force dei medici scatta il monitoraggio nei quartieri

Intervista

Da lunedì il gruppo di lavoro opererà in collaborazione con Asl e Ordine dei medici

Non ci sono rischi, continuano a spiegare medici e infettivologi. «Al momento non c'è un reale rischio di epidemie a Napoli a causa dei rifiuti. Ma non si può escludere che questo accada, anche magari tra una settimana, se la situazione continua così e con il caldo estivo», spiega, ad esempio, Giampiero Carosi, infettivologo dell'università di Brescia che esclude anche la cosiddetta diarrea del viaggiatore: «Solo suggestioni, accade nei paesi in via di sviluppo, realtà dove fogne e reti idriche non esistono o sono carenti. A Napoli invece ci sono». Ragionamenti che invitano alla calma per evitare allarmismi inutili. Ma nel frattempo vengono messe in campo task force e monitoraggi per verificare l'andamento della situazione. Ad annunciarlo è Giuseppina Tommasielli, assessore comunale allo Sport ma di professione medico. «In sinergia con il collega Sodano - spiega - da lunedì si insedierà una task force per il monitoraggio epidemiologico legato all'emergenza rifiuti». La task force vedrà impegnati un dipartimento dell'Asl Napoli 1, l'ordine dei medici, la rete dei medici di famiglia e l'amministrazione. Da ore sono al lavoro, come già accaduto in passato, i «medici sentinella» diffusi sul territorio, con il compito di osservare e comunicare l'eventuale incremento di patologie infettive e reattive e impegno della commissione ambiente. Nel malaugurato di rischi effettivi, saranno i primi a dare l'allarme. Ma il vero problema sarà lo scenario dei prossimi giorni. «Con l'arrivo della stagione estiva, si ripresenta in ter-

mini di estrema gravità la situazione - spiegano dall'ordine dei medici - ma ci impegneremo, come fatto finora». Intanto parla di una situazione senza allarmi il dipartimento di prevenzione dell'Asl Napoli chiarendo l'inesistenza, al momento, di rischi infettivi. «La quotidiana attività di monitoraggio che viene effettuata non evidenzia alcun aumento nella popolazione di patologie infettive correlabili alla persistente presenza di cumuli di rifiuti nelle strade cittadine», spiegano dall'azienda sanitaria. Dal novembre 2010 lavora un tavolo tecnico permanente per la sorveglianza igienico-sanitaria, del quale fanno parte i servizi igiene e sanità pubblica, igiene dell'alimentazione e della nutrizione, veterinaria ed epidemiologia, che rilevano settimanalmente gli interventi di bonifica urbana effettuati, e i controlli alimentari. Tutti dati che vengono trasmessi alla Procura della Repubblica, al Comune e all'Asia, il tavolo segnala le situazioni di particolare criticità che richiedono l'adozione di provvedimenti immediati. L'osservatorio epidemiologico della Regione, intanto a sua volta, segnala come «negli scorsi mesi di gennaio e febbraio, in occasione della precedente crisi, una apposita indagine effettuata su un gruppo di patologie acute respiratorie, gastroenteriche e dermatologiche, non ha evidenziato particolari rischi infettivi nella popolazione esposta». «La stessa struttura, s'aggiunge, in relazione alle discariche, che «fino a oggi, né nella letteratura scientifica internazionale, né all'interno dei risultati preliminari degli studi italiani è possibile disporre di elementi sufficienti per stabilire un nesso causale tra associazioni a carattere epidemiologico e presenza di discariche controllate».

ad.pa.

L'iniziativa

I Bros puliscono il lungomare di via Caracciolo, davanti a Palazzo Santa Lucia tensione con la polizia

Differenziata, i disoccupati ci riprovano



I disoccupati Bros sul lungomare

Inchiesta appalti rifiuti e senza lavoro: Cosentino sentito in Procura come teste

TIZIANA COZZI

LA SPEDIZIONE comincia alle nove. I disoccupati Bros, gli stessi che da mesi bloccano la città per chiedere lavoro, puliscono il lungomare di via Caracciolo. Raccolgono i rifiuti dalla scogliera, poi li depositano, divisi per categoria, proprio davanti alla sede della Regione a via Santa Lucia. L'intenzione è forse pacifica ma il gesto, alla fine, non viene interpretato come un segnale di tregua. Così i disoccupati premono, i poliziotti in assetto antisommossa li spingono all'indietro, c'è qualche momento di tensione. Insomma, finisce in bagarre. «Abbiamo lasciato perdere perché non volevamo finisse male - racconta Rosaria - l'abbiamo fatto per dimostrare al governatore Caldoro e all'assessore Nappi che noi la differenziata sappiamo farla. Era solo una dimostrazione».

Non è la prima volta che i Bros si autopromuovono: nelle scorse settimane avevano ripulito i sottopassaggi del centro direzionale. Ma stavolta, in una città in ginocchio per l'ennesima emergenza, salta all'occhio il plotone di disoccupati-spazzi-

ni. Sono una cinquantina, uomini e donne, indossano gilet gialle arancio con la scritta "Puliamo Napoli", berretti, guanti. Affondano le mani nella scogliera colma di sporcizia, riempiono grandi sacchi neri con bottiglie di plastica, pezzi di vetro, residui di cibo, resti di barche e gommoni, svuotano i cestini in strada. Cominciano da Mergellina, in mezzo ai bagnanti, dopo tre ore sono a piazza Vittoria. Dopo il blitz che ripulisce due chilometri di spiaggia e scogli, nell'ottica del fai-da-te i Bros improvvisano un'isola ecologica mobile proprio ai piedi dei poliziotti a Palazzo Santa Lucia. Intorno, gli altri manifestanti: i lavoratori Jacorossi (che hanno addirittura montato un gazebo con tavolo e sedie), i dipendenti Sma del servizio antincendio boschivo, il sindacato Lavoratori in lotta.

E proprio riguardo ad appalti rifiuti e precari Bros, Nicola Cosentino è stato sentito ieri come teste in Procura dai magistrati del pool coordinato dal procuratore aggiunto Giovanni Melillo, gli stessi che nei giorni scorsi hanno sentito anche il governatore Caldoro.

L'ANNUNCIO DATO ATTRAVERSO UNA LETTERA A FIRMA DELL'ASSESSORE ANNA DONATI

Recupero di piazza Garibaldi, le iniziative prossime del Comune

NAPOLI (rc) - "La situazione di piazza Garibaldi è all'attenzione sia mia che dell'assessore alla Legalità, **Giuseppe Narducci**. Siamo infatti consapevoli dello stato di degrado della piazza e condividiamo pienamente le ragioni dei residenti e degli operatori che lamentano il degrado dell'area". Con queste parole parte la lettera dell'assessore ai Trasporti e alla Mobilità del Comune di Napoli **Anna Donati**. "In tal senso - ha aggiunto - ciascuno per le rispettive competenze, abbiamo già provveduto ad attivare gli uffici tecnici per i primissimi interventi che, già a partire dalla prossima settimana, porteranno a migliorare sensibilmente

la vivibilità dell'area. Tra i primi interventi che ho richiesto ai miei uffici vi è la revisione della segnaletica stradale e della segnaletica di indicazione per indirizzare gli automobilisti ed a proteggere i percorsi riservati a tutela della sicurezza". Ancora, secondo la missiva, l'assessore Donati tiene a precisare che inoltre si sta procedendo alla riorganizzazione delle fermate del trasporto pubblico al fine di facilitare agli utenti che provengono da corso Umberto di raggiungere più facilmente la stazione, e a modificare le aree di cantiere per recuperare spazio per la sosta dei ciclomotori che attualmente ingombrano i percorsi pedonali. "Con-

tiamo sulla revisione delle recinzioni di cantiere per conferire maggiore decoro alla piazza che - ha dichiarato ancora Donati - dopo la rimozione dei rifiuti accumulati in queste ore potrà acquistare nuova dignità e decoro". Inoltre, conclude Donati, i suoi interventi "si affiancheranno a quelli che ha disposto già dai prossimi giorni l'assessore Narducci per incrementare tutte le attività di sorveglianza e di controllo della piazza da parte della polizia municipale". Si spera, in questo senso, che avvenga realmente il recupero di piazza Garibaldi, una delle aree più vissute dai cittadini partenopei e da quelli provenienti da tutto il mondo.

Quartieri Spagnoli

Spariti i cassonetti dai vicoli
la raccolta si fa a “chiamata”

NAPOLI — Via i cassonetti della spazzatura. Divieto assoluto di liberarsi dei rifiuti domestici prima delle 20. E, soprattutto, immondizia gettata esclusivamente lontano o consegnata direttamente agli addetti alla Nu. A sancirlo non è la nuova ordinanza del Comune per fronteggiare l'ennesima emergenza, ma l'autoregolamentazione varata da residenti e commercianti dei “Quartieri spagnoli” di Napoli. Tutto è iniziato quando chi abita e lavorava nel rione, esasperato per i cumuli in giacenza, ha trascinato i cassonetti fino a via Toledo, trasformando la strada dello shopping in un sito di raccolta temporanea della spazzatura. E stato varato così il «fai da te della monnezza», con regole rigorose corredate anche da minacciosi messaggi affissi ai muri: «Abbiamo collocato una telecamera, chi lascia la spazzatura verrà filmato». Il quartiere ha organizzato anche un autonomo «porta a porta»: appena il furgoncino dell'Asia, l'azienda per la raccolta, si affaccia nel vicolo, più o meno intorno alle 23, scatta il meccanismo della “chiamata”: lo stesso utilizzato dalle massaie per avvertire dell'arrivo della pioggia. Con il tradizionale «Sta chiuvenne! (sta piovendo)» che lascia spazio alla versione «Currite! (comete), arriva l'Asia». Così i sacchetti vengono gettati direttamente nel cassone del mezzo.

**Le persone restano
in attesa del
camion dell'Asia
poi ci lancia dentro
l'immondizia**

(Antonio Di Costanzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla periferia dell'incubo

Da Caivano ad Acerra e Castellammare di Stabia, insorge la periferia partenopea. Dove c'è la differenziata, invece...

Squadre di ragazzini spargono centinaia di sacchetti urlando «facciamolo cadere». Ma c'è chi autorganizza la pulizia

Se il capoluogo brucia, la provincia sta peggio. Come a Giugliano, sommersa dalla spazzatura, mentre nei comuni vicini va tutto bene

Adriana Pollice

NAPOLI

Caivano, Acerra e adesso Castellammare di Stabia. La provincia partenopea insorge, perché a ogni crisi spunta il nome di una località da sacrificare all'eterno incompiuto, il ciclo integrato dei rifiuti. Spesso sono sempre gli stessi luoghi a pagare. A volte spuntano *new entry*, come Castellammare appunto: la città del cantiere e delle acque, devastata dalla crisi economica, non ci sta a stoccare rifiuti negli spazi dell'ex stabilimento Aranciata Faito. Stop ai due siti di trasferta nella città dell'inceneritore più grande d'Europa, ricorso al Tar del Lazio per Caivano, dove lo sversatoio per lo stoccaggio momentaneo è vicino a industrie agroalimentari. Vigilano pronti alle barricate anche a Giugliano. La città potrebbe diventare la capitale mondiale del disastro rifiuti. Quello che si chiama un caso di scuola.

Durante l'ultima emergenza prima di quella in corso - a dicembre scorso - si erano visti recapitare l'immondizia accumulata nel napoletano: «si tratta di allestire un sito di trasferta», avevano detto. Delle 10mila tonnellate depositate, ne sono rimaste 3mila in giacenza, dimenticate. «Fino a qualche settimana fa c'erano ancora - racconta Domenico Di Gennaro, del Presidio permanente Taverna del Re - ma si vociferava che siano andati a toglierle perché ci volevano sversare di nuovo i rifiuti». La popolazione allora è corsa a presidiare il municipio e il sindaco Pdl, Giovanni Pianese, si è affrettato a dire no. Ma la situazione resta esplosiva. In strada ci sono cumuli di rifiuti tali da togliere il fiato per la puzza. Se il centro storico e qualche zona è vivibile, in compenso al Sacro cuore, alla Biblioteca comunale, vicino la scuola elementare di via Giardini, a due passi dalla polizia di Stato, ci sono isole lunghe 30, 40 metri fatte di rifiuti. A via Madonna del Pantano la colli-

na è lunga più di un chilometro e alta due metri. Anche lì c'è una scuola. Un parco giochi ha già chiuso: l'accesso era completamente ostruito dall'immondizia accumulata e poi, in questa condizione, nessuno ci andrebbe, tanto per prendere un po' d'aria irrespirabile... Il disastro prosegue lungo la fascia costiera, dal Lago Patria a Licola.

Se Giugliano è assediata dall'immondizia, poco più avanti, a Villaricca e Mugnano, la crisi non c'è, le strade sono libere e si respira liberamente. L'incubo torna però a Melito.

La spiegazione è semplice: i sacchetti tolgono il fiato dove non c'è la differenziata. «Avevamo cominciato a farla a gennaio - spiega Di Gennaro - ma le ditte cambiavano continuamente. Contro l'ultima a cui avevano affidato il servizio, la Senese, è stato presentato un esposto in Procura, aveva partecipato a bando scaduto. Ma lo stesso bando non ci convinceva. Parlava ad esempio di una fase di sperimentazione assolutamente inutile. Insomma, abbiamo sempre sospettato che le cose non fossero chiare - continua Di Gennaro - nonostante ci fossero tutte le condizioni giuridiche per avere ottimi risultati, e la popolazione era d'accordo». E sì, perché i comitati a furia di denunce avevano fatto chiudere il consorzio di bacino, un carrozzone pubblico che ingoiava soldi senza fornire alcun servizio, esattamente come è successo quest'anno dopo il bando del Comune.

L'immondizia in strada a Giugliano non ci dovrebbe essere lo stesso: nella zona industriale Asi c'è uno degli Stir campani, impianti dove l'immondizia viene semplicemente tritovagliata, sminuzzata, impianto che in questi giorni sta lavorando a pieno ritmo per cercare almeno di smaltire parte della produzione quotidiana napoletana. Ma a Giugliano ci sono ugualmente tonnellate di rifiuti in strada perché i compattatori cittadini si devono mettere in coda, esattamente co-

me quelli che vengono dalle altre città. «Stazionano giorni interi - prosegue - e, già che sono lì fermi, perdono percolato dal cassone. Liquame che scorre lungo un rigagnolo che ammorbida l'aria. Nella zona Asi c'erano accampati i rom, il comune li ha mandati via perché impedivano lo sviluppo. Il percolato selvaggio che finisce nel suolo e nelle falde, invece, si vede che lo favorisce».

Non basta. Giugliano fa parte, con Qualiano e Villaricca, del cosiddetto «triangolo della morte», dove si registra un aumento delle mortalità per tumore pari al 14%, tra i picchi massimi in Italia. Un territorio in cui è stato dichiarato lo stato di disastro ambientale a causa degli sversamenti di rifiuti urbani e industriali (soprattutto del nord) fatti dalla camorra per decenni, ma anche dai gestori di discariche legali, piegate a interessi illegali. Qui giace la cittadella delle ecoballe: 6 milioni di tonnellate di immondizia impacchettata dalla Fibe per essere bruciata nel termovalorizzatore di Acerra, bloccata dalla magistratura perché ai controlli è risultato che le balle erano tutto tranne che combustibile a norma. La fortezza dell'immondizia di Taverna del Re. In origine era una piazzola di 20mila metri quadrati che è diventata una megalopoli di 2 chilometri e mezzo. Una città con vie, piazze, strade su cui incombono edifici di immondizia.

A tutt'oggi non si sa cosa ci sia dentro i blocchi accatastati e mummificati. Gover-

no e regione, nel piano rifiuti già bocciato una volta da Bruxelles e ancora in discussione, hanno previsto di eliminarle con un termovalorizzatore dedicato. Un impianto su cui le inchieste dicono che la camorra aveva già messo gli occhi. Uno di quegli affari che mettono in moto le lobby delle multiutility italiane, proprio come l'inceneritore che il piano prevede a Napoli est e la nuova amministrazione comunale non vuole. Anche a Giugliano i comitati non lo vogliono: «Prendiamo che venga nominato un gruppo di studio con scienziati e medici - conclude Domenico Di Gennaro - per analizzare la questione Taverna del Re. Come si può stabilire di smaltire le ecoballe nel termovalorizzatore quando non si sa cosa contengono le balle? Può darsi che sia meno impattante per la salute tenerle ferme lì, come un monumento al disastro italiano».

Il fascicolo È uno stralcio di quello già aperto sui politici

«Più malattie per l'immondizia» Le accuse dei magistrati

NAPOLI — Sull'ennesima emergenza spazzatura che in questi giorni sta mettendo Napoli in ginocchio e la salute dei suoi abitanti in pericolo, c'è un'inchiesta aperta dalla Procura che già vede alcuni nomi iscritti nel registro degli indagati. Il reato ipotizzato dai magistrati è di epidemia colposa.

L'inchiesta è uno stralcio di quella che agli inizi dello scorso aprile portò alla richiesta di rinvio a giudizio, proprio per epidemia colposa, per venti persone tra amministratori e tecnici, un lungo elenco in cui spiccavano i nomi dell'ex sindaco Rosa Russo Iervolino, dell'ex governatore Antonio Bassolino, e di Alessandro Pansa, che a Napoli fu prefetto e anche commissario straordinario all'emergenza rifiuti. Con loro anche sindaci di alcuni paesi della provincia.

Circa tre mesi fa la Procura avviò uno stralcio di quell'inchiesta, convinta che ci fosse qualcuno che non stava facendo il proprio dovere per evitare una nuova crisi dei rifiuti, che avrebbe potuto provocare, così come i pm ritengono di aver accertato per la precedente, un aumento di malattie legate alla presenza dei rifiuti nelle strade... E ora che la crisi si è puntualmente ripresentata, ecco l'iscrizione nel registro degli indagati di più di un nome. Ci sarebbero tecnici, e non si può escludere anche amministratori passati o presenti di qualcuno dei tanti comuni compresi tra Napoli e la sua provincia.

Quello che è certo, invece, è che l'inchiesta non riguarda in alcun modo esponenti della giunta guidata da Luigi de Magistris, e ovviamente non riguarda nemmeno il sindaco in carica. Che insieme con i suoi assessori si è insediato da circa dieci giorni, e che già ha emesso un'ordinanza mirata a tutelare la salute dei napoletani in questa situazione di crisi igienica. De Magistris ha parlato chiaramente di rischi sanitari, e nel suo provvedimento sono previste anche multe fino a 500 euro per chi viene sorpreso a incendiare la spazzatura accumulata nelle strade. Ma nemmeno questo deterrente ieri si è dimostrato sufficiente: solo durante la

notte i vigili del fuoco sono intervenuti per spegnere 55 roghi e durante la giornata altre proteste sono state inscenate con blocchi stradali in centro e in periferia, soprattutto nel quartiere di Agnano, una delle zone maggiormente colpite. Cassonetti rovesciati, sacchetti sparsi lungo le strade in modo

da impedire la circolazione delle auto e costringere l'Asia (azienda di raccolta) ad intervenire per rimuovere la spazzatura. Tensione sempre più alta, dunque, e perciò stanotte gli autocompattatori sono stati scortati dalla polizia.

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il presidente della Regione

«De Magistris sbaglia strada Gravi errori anche dal governo»

NAPOLI — Le urla dei disoccupati organizzati si mescolano alla fanfara che festeggia la Guardia di finanza. Dalle finestre entra questa cacofonia che mischia disperazione e allegria. «Poi qualcuno dice che questa città non è lo specchio dell'Italia intera».

Stefano Caldoro, governatore della Campania, è ormai abituato a stare tra incudine e martello. Anche ieri ci ha messo un paio d'ore per fare ritorno nel suo ufficio in Regione. Via Santa Lucia era presidiata dai lavoratori che ormai si trovano senza cassa integrazione, in caduta libera. «E tutto il Paese che va male. Anche le proteste contro i rifiuti stanno diventando più radicali per via della crisi. La rabbia monta». In strada stanno lanciando i sacchetti neri dell'immondizia per aria. Sospiro. «Che follia».

Facciamo qualche nome e cognome?

«A malincuore. La Campania è stata l'unica zona europea ad aver testato un sistema sperimentale. Ecoballe e opzione zero rifiuti. Dal primo mandato di Bassolino in poi, erano tutti d'accordo».

Spariamo sulla Croce rossa?

«Ma no. Dico solo che un'intera classe politica si è consegnata a una cultura ambientalista fortemente ideologica. E ha fallito. Era di centrosinistra, ma in questo momento non credo che il dettaglio sia importante».

Come spiega il collasso di questa sistema?

«Semplice: il rifiuto è un ciclo industriale. Lo è in tutte le regioni d'Italia, tranne una. Siamo un'anomalia».

Sicuro che de Magistris e i suoi collaboratori siano d'accordo?

«Chi ha sbagliato in passato è sempre in tempo a correggersi. In questa storia di errori ne abbiamo commessi tutti».

Anche il «suo» governo nazionale?

«Certo. Anche se a mio avviso nel 2008 era riuscito a far ripartire il ciclo, di questo va dato merito a

Berlusconi».

E dopo cosa è successo?

«Bisognava aprire le discariche, come previsto dal piano varato a suo tempo. Rinunciare all'apertura del sito di Cava Vitiello a Terzigno è stato un grave errore».

Dovuto a cosa?

«Il dramma dei rifiuti viene sempre sacrificato a ragioni di forza maggiore, al mantenimento delle alleanze».

Anche in questi giorni?

«Il decreto che sta per varare il governo andava fatto venti giorni fa. Siamo già in ritardo. E all'interno del governo la posizione della Lega è irragionevole, come inaccettabili sono le parole di Roberto Calderoli».

Proprio nessuna ragione?

«Scusi il tecnicismo: quel decreto serve a neutralizzare una sentenza del Tar laziale che dà una interpretazione restrittiva del rifiuto speciale di origine urbana, bloccando così 800 tonnellate "nostre" che andavano fuori dalla Campania».

E dunque?

«Sappia Calderoli che proprio in virtù della legge oggetto della decisione del Tar, decine e decine di tonnellate di rifiuti industriali veri, molto più pericolosi dei nostri, continuano a viaggiare da Nord a Sud. Quindi, attenti allo strabismo».

Come concilia la sua visione «industriale» con quella di de Magistris?

«Dobbiamo raggiungere un'intesa istituzionale, e ci stiamo lavorando con impegno».

Le sembra sufficiente?

«L'unica differenza è sull'impianto finale. Discarica, impianti e termovalorizzatore. A mio avviso non c'è altra strada. Naturalmente la differenziata è un'ottima cosa nel lungo periodo. Ma nel breve si limita a ridurre i volumi. E se non hai un luogo dove portarli, si ricomincia da capo».

Le sembrano differenze da poco?

«Tutti possono dire no. Ma dopo devono proporre soluzioni alterna-

tive. Che a mio avviso non esistono. Purtroppo bisogna aprire le discariche, non si possono ripetere gli errori del passato. Credo che il sindaco lo abbia capito».

Ha ragione de Magistris quando accusa gli enti locali di lentezza?

«A partire dal Comune, che ha il 90 per cento delle competenze sul ciclo dei rifiuti, sì. La Regione è costretta a intervenire solo quando gli enti locali non sono in grado di farlo. Attenzione, i ritardi non sono certo imputabili al nuovo sindaco. Ma le discariche, che sono il nodo cruciale di questa storia, stanno nei Comuni».

L'autosufficienza di Napoli è possibile?

«Serve una ripartizione. Come è avvenuto a Barcellona, che a suo tempo fu una specie di Napoli. Il sindaco socialista Joan Clos, monumento della sinistra catalana, impose quello che oggi è un modello europeo riconosciuto. Voi, fuori, accogliete la nostra immondizia negli impianti intermedi. Noi facciamo l'inceneritore in città. E andata così».

Le sembra davvero una soluzione percorribile?

«Bisogna farlo anche da noi. Posso sbagliarmi, ma non vedo grande spazio per soluzioni alternative. Ma per farlo serve una grande intesa istituzionale. Recuperare dagli errori del passato non sarà facile, ci vorrà tempo».

Più o meno di cinque giorni?

«Su quella frase ci sono stati giudizi ingenerosi. Anni, ci vorranno almeno tre anni. Se tutto va bene, si intende».

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista**Tomaselli, l'assessore sentinella:
«Allarme da non sottovalutare»**

«Sbagliato creare paure ma la situazione va monitorata fino alla normalizzazione»

Task-force per il controllo, la sorveglianza ambientale e il monitoraggio epidemiologico legato all'emergenza rifiuti. L'iniziativa è promossa dall'assessore Giuseppina Tommaselli, unico medico nella giunta de Magistris. Lunedì, il via. «Stiamo facendo tutto quello che è giusto e necessario fare questo momento difficile».

Da professionista già impegnato nella rete dei medici sentinella durante la crisi del 2008, può indicare quali sono effettivamente i pericoli?

«C'è motivo di preoccupazione sanitaria. Ed è doveroso, da parte del comune, attivare una rete di sorveglianza sul territorio, coinvolgendo l'Ordine dei medici, il dipartimento di prevenzione, la rete dei medici di famiglia e quella dei medici per l'ambiente in modo da monitorare la situazione fino a normalizzazione. Questo anche previsione delle alte temperature».

In che cosa consiste la task force del comune?

«Nel mettere in rete le azioni già avviate, e promuovere un progetto di coordinamento. In tempi rapidissimi».

Tra quanti giorni, esattamente?

«Tra martedì e mercoledì prossimo, occorre solo perfezionare il pro-



Neo assessore Giuseppina Tommaselli, un medico in giunta

getto».

Che differenza c'è, sotto il profilo sanitario, tra questa emergenza e l'altra del 2008?

«Allora il monitoraggio scattò tra gennaio e febbraio: le temperature erano più basse. Ciò nonostante, tutto sommato, ci fu un po' di aumento delle malattie gastrointestinali e allergiche».

L'incidenza rilevata?

«La rete non era ben strutturata e quei dati non furono elaborati. Non riuscimmo a quantizzare l'incidenza anche perché la situazione si risolse nel giro di un mese».

Ciò significa che, con il caldo degli ultimi giorni, la situazione è di gran lunga più allarmante...

«Credo non sia giusto creare allarmismo, però situazione che richiede allerta e attenzione e mobilitazione da parte della rete sanitaria».

Maria Pirro

Il Comitato di sorveglianza Le parti sociali attaccano la Regione e il governo centrale

Fondi Ue, allarme sulla spesa

Confindustria e sindacati regionali sono «molto preoccupati»



Confindustria Campania, Cgil, Cisl e Uil affidano a una nota «le grandi preoccupazioni legate allo stato della spesa dei Fondi europei e per sottolineare il dissenso sulle modalità di gestione degli interventi da parte della Regione. Una questione venuta fuori con forza nel corso della seduta del Comitato di Sorveglianza che ieri mattina ha fatto registrare la presenza di tutti i rappresentanti dei Ministeri e della Commissione Europea.

«Rimangono ancora irrisolte una serie di questioni da tempo richieste dalle Parti Sociali con forza anche in sede di Partenariato Economico e Sociale — si legge nel comunicato —. Si rischia, infatti, che molte delle risorse disponibili della nostra Regione vengano perse tornando al Governo centrale, che li utilizzerà per interventi che nulla hanno a che fare con lo sviluppo sostituendo ancora una volta gli interventi straordinari con quelli di ordinaria amministrazione».

E il primo problema individuato è quello del co-finanziamento, «se non si stralcia la parte di co-finanziamento dal tetto del patto di stabilità buona parte dei Fondi non si potranno spendere. Il Governo non può non rispondere a tale questione posta con forza da tutte le Parti Sociali. La stessa Regio-

ne deve assumere con forza tale posizione nei confronti del Ministro Tremonti e, laddove non ci fossero sufficienti risorse disponibili, potrebbe effettuare dei tagli alla spesa che consentirebbero di liberare le risorse necessarie ad investire per lo sviluppo generando l'effetto virtuoso dato dalla ricaduta della quota di cofinanziamento europeo. Le parti sociali denunciano, inoltre, che per quanto concerne i "Grandi Progetti" hanno ricevuto dalla Regione solo delle schede informative e generiche che, nonostante le ripetute richieste effettuate, mai sono state corredate da una documentazione tecnica che riportasse un cronoprogramma credibile che attestasse l'effettiva realizzabilità degli stessi in tempi plausibili. Per quanto attiene, poi, i

Contratti di Programma — prosegue ancora la nota —, va evidenziato che essi sono stati utilizzati dalla Regione per certificare il raggiungimento degli obiettivi di impegno ma, a fronte degli investimenti effettuati dalle aziende, non risulta in alcun caso il pagamento della quota di competenza regionale. Infine, per quanto attiene la Certificazione della spesa, siamo ancora lontani dal target previsto registrando percentuali bassissime e istanze sul monitoraggio della stessa che con-

tinuano ad essere inevase. Per queste ragioni si ritiene urgente che la Regione Campania, oggi tra l'altro non rappresentata dal proprio Presidente, si assuma le sue responsabilità e convochi urgentemente le Parti Sociali fornendo, oltre che le risposte necessarie, evidenza della documentazione tecnica dei progetti. Riteniamo — sottolineano da Confindustria Campania, Cgil, Cisl, Uil Campania — che a seguito della drammatica situazione verificatasi a causa della crisi dei rifiuti, i cui effetti devastanti sono sotto gli occhi dei cittadini napoletani ma anche dell'Europa e dell'intero mondo occidentale, risulti necessario dare dimostrazione - una volta tanto - di responsabilità e capacità di realizzare le opere per lo sviluppo dei nostri territori

in tempi certi e rapidi». Quanto al lavoro di ieri, nel corso della mattinata il Comitato di Sorveglianza del Por Campania Fesr 2007-2013 ha approvato il Rapporto Annuale di Esecuzione 2010.

«Non si è trattato di un Comitato rituale anzi molto vivace e ricco di spunti — ha sottolineato Luciano Schifone che ha presieduto i lavori vista l'impossibilità di Caldoro bloccato da impegni istituzionali —. I rappresentanti del Partenariato pur riconoscendo i sacrifici e il lavoro svolto dalle Autorità di Gestione dei Fondi per recuperare i ritardi accumulati negli anni e per ottemperare agli obblighi imposti dalla delibera Cipe del Gennaio 2011, hanno ribadito criticità e problematiche che ancora bloccano la spesa anche relativa ai Fondi Europei. Per questa ragione assume importanza ancora maggiore da una parte l'esigenza di definire in maniera chiara la strutturazione dei nuovi Grandi Progetti che mettendosi in moto in maniera rapida consentirebbero un poco di fiato all'economia regionale e dall'altra la necessità che il Governo centrale provveda - e anche qui nella maniera più veloce possibile - ad eliminare dal calcolo del Patto di Stabilità i fondi destinati al cofinanziamento delle risorse europee». Va detto che il Fesr ha una dotazione complessiva di 6.864.795.198 euro di cui al 31 dicembre 2010 risultava impegnato 1.794.769.928 pari al 26,14 per cento, mentre i pagamenti disposti ammontavano a 656.736.283 il 9,53 per cento, con una spesa certificata di 392.409.555 quindi il 5,72 per cento.

Raffaele Nespola

CORRISPONDENZA **il precario furioso** amministrazione pubblica

L'ITALIA PEGGIORE

«Siete l'Italia peggiore», è l'ormai famosa invettiva del ministro Renato Brunetta, quando a un convegno sull'innovazione prende la parola una precaria. Poi la fuga in diretta. Forse un po' il ministro ha ragione, perché i precari della pubblica amministrazione nell'Italia peggiore ci vivono ogni giorno. Molti, come i protagonisti della scena che ha fatto il giro del Paese, lavorano in agenzie finanziate con soldi pubblici collegate a ministeri e Regioni. Di storie dall'Italia peggiore - quella vera, dell'inefficienza e degli sprechi - ne vedono tante. Come quella della gestione dei fondi europei alla Regione Lazio, fatta di precari lasciati a casa mentre il loro lavoro viene fatto da consulenti spagnoli a Madrid, di finanziamenti ai Comuni prima assegnati e poi annullati a colpi di delibere, di attività bloccate per quasi un anno, di mesi di lavoro cancellati per ricominciare tutto da capo. Una storia che nel linguaggio asciutto della pubblica amministrazione si riassume in tre parole: «riprogrammazione del Por (Piano operativo regionale)», ma che racconta di lentezze e inefficienze, di quel modo di fare politica che ridefinisce l'interesse pubblico a ogni cambio di amministrazione, e di fondi europei che sembrano usati come il premio del vincitore, da distribuire a proprio piacere anche se questo significa allungare i tempi e rischiare di perderli. Partiamo dal museo Maxxi di Roma, una mattina della fine di maggio. Il governatore del Lazio, Renata Polverini, presenta il nuovo piano triennale per ricerca e innovazione: 237 milioni di euro tra fondi regionali ed europei. E proprio sui finanziamenti di Bruxelles, Polverini si fa bella: «Fino all'anno scorso il Lazio non è stato capace nemmeno di utilizzare le risorse comunitarie», è l'accusa alla precedente amministrazione



Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione, e Renata Polverini, governatore

Ritardi, sprechi e inefficienze a spese dei precari. Sviluppo Lazio lascia i lavoratori a casa perché non avvia le pratiche per i finanziamenti Ue. Ma ingaggia consulenti in Spagna

di LAURA BRUZZANITI

regionale. Accusa giustificata, perché utilizzare i i fondi europei nei tempi previsti è fondamentale, dato che altrimenti l'Europa se li riprende. Se è vero che Piero Marrazzo era stato lento a spendere (ha utilizzato solo l'8,5% dei fondi Ue), la Polverini, però, non sembra aver fatto meglio fino ad ora.

Una grossa fetta dei fondi europei sono quelli del Fesr, Fondo europeo di sviluppo regionale, destinati a creare lavoro, migliorare i trasporti, promuovere l'energia rinnovabile. Circa 750 milioni per il Lazio, che la Regione decide come spendere, tenendo conto delle priorità indicate dalla Commissione europea. Il Por è il documento nel quale la Regione descrive in che modo userà questi fondi,

per quali interventi e con quali obiettivi. La gestione dei fondi Fesr va di sei anni in sei anni: l'attuale periodo di programmazione è cominciato nel 2007. I fondi dovranno essere spesi entro il 2013, dunque, e per utilizzarli la Regione deve fare parecchio lavoro: definire gli interventi, i criteri per assegnare i finanziamenti, scrivere gli avvisi pubblici e i bandi; poi c'è la selezione dei progetti, l'attuazione, il monitoraggio, l'erogazione dei soldi. Insomma mesi, anni di lavoro. A febbraio di quest'anno, quasi alla fine del periodo di programmazione, quando il grosso del lavoro avrebbe dovuto essere concluso, la giunta Polverini decide invece che bisogna «riprogrammare il Por», ovvero modificare parte delle decisioni già prese. Marrazzo aveva deciso come spen-



© CAMPALAN/ANSA



STEFANO DI PIETRO

del Lazio. Sopra, manifestazione dei precari

I DATI ATIPICI IN HOUSE

Lavoratori in somministrazione, a tempo determinato, collaborazioni, partite Iva, contratti a progetto dove il progetto è rispondere al telefono. In una parola: precari. La pubblica amministrazione fa largo uso di precari sia direttamente sia, soprattutto, indirettamente attraverso società strumentali a capitale pubblico, che operano in regime di diritto privato ma per conto del soggetto pubblico "controllore" (ministero o ente locale) con affidamenti in house. Società che hanno una libertà nella gestione del personale che il pubblico non ha: contratti atipici, assunzioni a chiamata diretta, consulenze con procedure poco trasparenti. Qualche esempio di società in house: Italia Lavoro, agenzia tecnica del ministero Lavoro che - ironia - si occupa di collocamento, ha una percentuale di precari superiore al 50%; il Formez, agenzia della Funzione pubblica che cura la preparazione di corsi e concorsi per la pubblica amministrazione, ha 200 contratti a progetto su un totale di 430 lavoratori; Sviluppo Lazio, ente strumentale della Regione Lazio, ha circa 60 precari e 130 dipendenti.

dere i fondi per lo sviluppo? Polverini vuole spenderli in altro modo, anche se questo significa cancellare il lavoro fatto fino a ora e ricominciare tutto da capo, con il rischio di non spendere in tempo e quindi di perdere i soldi. Così si modifica il vecchio Por, si tagliano milioni da una parte, si aggiungono dall'altra. Aumenta di 50 milioni il sostegno per l'accesso al credito regionale da parte delle imprese, raddoppiano i finanziamenti legati alle energie rinnovabili, spuntano risorse destinate a comprare software (15 milioni) e per riqualificare aree urbane degradate (80 milioni). I tagli riguardano soprattutto trasporti e cultura. Via i 15 milioni di euro previsti per il trasporto urbano sostenibile, via i finanziamenti alla Roma-Civitacastellana-Viterbo (che

avrebbero ridotto il viaggio dei pendolari da 220 a 70 minuti), via i finanziamenti a difesa dell'ambiente. Fino a qui si tratta di progetti che ancora non erano partiti, ma vengono anche annullati finanziamenti già assegnati. È il caso dei 35 milioni destinati a promuovere i Gac (Grandi attrattori culturali, come Vulci o la Via del sale), che con la riprogrammazione vengono cancellati, nonostante ci fosse già stata una selezione dei progetti e i fondi fossero già stati assegnati ai Comuni, anche se non in via definitiva. Secondo il Nucleo di valutazione sugli investimenti regionali, i finanziamenti sono

stati cancellati perché i progetti darebbero scarsi risultati (ma come si fa a dirlo se i progetti non sono ancora partiti?) e perché tutta la procedura va troppo a rilento. Vero. La giunta Marrazzo era stata lenta: 22 mesi per arrivare alla selezione dei progetti. La giunta Polverini, da parte sua, invece di accelerare ci mette 13 mesi (dall'insediamento della giunta al via libera del Consiglio regionale lo scorso maggio) per decidere di cancellare tutto e ricominciare da capo. E siamo solo all'inizio perché, definiti i nuovi obiettivi, adesso comincia il lungo iter per arrivare all'assegnazione dei finanziamenti. In questi tredici mesi, intanto, le attività legate ai fondi strutturali sono rimaste in gran parte bloccate. Un po' perché si aspettava la riprogrammazione, un po' in attesa delle nomine dei responsabili. Nominare gli assessori, infatti, non basta a far partire le attività regionali, è necessario stabilire esattamente chi si occupa di cosa. Un esempio: la delega all'energia arriva solo nei primi mesi del 2011, molto dopo l'insediamento della nuova giunta Polverini, e nell'attesa tutte le attività legate all'energia rimangono ferme. Il blocco delle attività aggiunge ritardi a ritardi, rallenta l'avvio di progetti che dovevano promuovere sviluppo e creare lavoro, crea disoccupazione.

È il caso dei precari di Sviluppo Lazio (SL), agenzia strumentale della Regione. Molto del suo lavoro è legato alla gestione dei fondi strutturali, ma se le attività sono ferme, di lavoro non ce n'è, i contratti non vengono rinnovati e i precari (circa il 30 per cento del personale) restano a casa. Per i precari di SL, la riprogrammazione del Por poteva essere finalmente una buona notizia: riscriverlo, pensavano, significa lavoro. Il vecchio Por era stato messo nero su bianco proprio con l'assistenza di Sviluppo Lazio. Invece niente: il personale di SL andava bene per scrivere il vecchio Por, ma non per riprogrammarlo. Il lavoro viene affidato all'esterno, con una consulenza di 125 mila euro alla società spagnola Euradia. A Roma precari a casa senza stipendio, a Madrid consulenti spagnoli al lavoro per programmare lo sviluppo economico nel Lazio. ■

La Polverini ha azzerato i progetti della giunta Marrazzo mettendo a rischio i 720 milioni del Fesr, i fondi regionali

LETTERE & COMMENTI

ATTACCO ALL'ANTICAMORRA

ANTONIO AMATO

La recente scioccante inchiesta di *Repubblica*, "L'anticamorra? In una stalla", ha portato alla luce la disastrosa situazione in cui sono costrette a operare le forze dell'ordine del casertano, pure impegnate nella più grande operazione di pubblica sicurezza voluta dal ministro dell'Interno, il cosiddetto "modello Caserta". I sindacati di polizia hanno denunciato le condizioni in cui sono costretti a operare: ambienti sudici, suppellettili vecchie e malridotte, mucchi di spazzatura negli uffici, topi e insetti come compagni di lavoro. E poi carenza di mezzi, auto, già poche e vecchie, senza benzina, una sensazione di progressivo abbandono. Una situazione che determina gravi rischi, innanzitutto per l'incolunità di quanti, forze dell'ordine e magistratura, operano su questi territori, ma anche per la possibilità stessa di perseguire azioni giudiziarie e di polizia che pure hanno prodotto risultati importanti.

Ma non sono queste le uniche falle dell'azione anticamorra nel casertano. A essere messo in discussione, infatti, è anche un altro modello Caserta, complementare al primo, ugualmente importante, quello dell'antimafia sociale che, a partire dal riutilizzo dei beni confiscati, dall'impegno di gruppi e associazioni come Libera, il consorzio Agrorinasce, il comitato Don Peppe Diana, la Comunità di Capodarco, l'associazione Jerry Masslo, la Chiesa, tante cooperative, è riuscito a sviluppare un vero e proprio laboratorio di economia sociale con straordinari successi, non solo in termini di legalità e contrasto alla criminalità, ma anche di sviluppo economico, opportunità di lavoro, riscatto di interi territori.

Con loro si sono costruiti percorsi che università, centri di ricerca, media internazionali esaltano. Eppure, oggi, tutto questo è a rischio. Il sindaco di Trentola Ducenta revoca il comodato d'uso del bene alla Compagnia dei Felicioni, da anni impegnata, con enormi risultati, con bambini che hanno storie strazianti. Poi, un assessore di Castel Volturno fa giungere una revoca perché il bene in questione, a Baia Verde, affidato alla Jerry Masslo, sarebbe non utilizzato, ma io stesso sono stato sulla struttura confi-

scata e ho visto gli abiti etnici lì cuciti. E ancora: l'Asl di Caserta continua a mettere in discussione, snaturandone la natura, i budget di salute, che producono risparmio economico per la sanità campana e sono il filo rosso delle migliori esperienze di riutilizzo dei beni confiscati.

Non entro nel tecnicismo delle questioni, ma sembra palesarsi un tentativo di smantellamento sistemico e silenzioso. Un'azione di colletti bianchi che inquieta e determina un mutamento di clima subito raccolto dalla criminalità organizzata: i clan si sono fatti sentire con nuove azioni intimidatorie, giungendo a minacciare gli operatori, tagliare tubi e sigillare i pozzi su un pescheto confiscato.

La commissione che presiedo continua a seguire queste vicende, a informare le autorità politiche e giudiziarie. Ma è necessario che i massimi livelli istituzionali, il presidente Zinzi, il presidente Caldoro, il prefetto di Caserta Monaco, il prefetto Caruso nuovo direttore dell'Agenzia nazionale, il ministro Maroni, intervengano direttamente, prendano posizione e interrompano quest'azione di accerchiamento in atto. Si sta mettendo a rischio quanto di meglio abbiamo costruito nel contrasto alla camorra e i silenzi, su questi temi, equivalgono a un favore alla camorra.

L'autore è presidente della commissione regionale sui beni confiscati